

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

805

*Fukazawa Shichirō*

**LE BALLATE  
DI NARAYAMA**

*A cura di Giorgio Amitrano*



**ADELPHI EDIZIONI**

TITOLO ORIGINALE:

*Narayama bushikō*

© MIYUKI SAKAI

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3897-9

Anno

Edizione

---

2027 2026 2025 2024

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

LE BALLATE DI NARAYAMA	9
<i>Guardando la luna che splende sul monte Obasute</i> di Giorgio Amitrano	83
<i>Glossario</i>	113

# LE BALLATE DI NARAYAMA

Montagne che si susseguono a montagne, montagne a perdita d'occhio. E proprio in mezzo a tutte quelle montagne, nella provincia di Shinshū, al lato opposto di un altro villaggio, detto « il villaggio di fronte », sorgeva quello in cui si trovava la casa di Orin.

Davanti alla casa c'era il ceppo di un albero di *keyaki*, sulla cui superficie, piatta come una tavola, i bambini o le persone di passaggio amavano sedersi. Per questo la gente del villaggio chiamava la casa « Il ceppo ». Orin vi era giunta in sposa cinquant'anni addietro, proveniente da quello che per tutti era « il villaggio di fronte ». I due villaggi non avevano un vero nome, quindi gli abitanti di ognuno dei due chiamavano l'altro « il villaggio di fronte », anche se in realtà erano separati da una montagna. Orin aveva compiuto sessantanove anni. Suo marito era morto vent'anni prima, e la moglie del suo unico figlio Tatsuhei, l'anno prece-

dente, andando a raccogliere le castagne era rotolata giù per una scarpata e aveva perso la vita. Il compito di cercare una nuova moglie per Tatsuhei, che era rimasto solo, preoccupava Orin ben più dei quattro nipoti rimasti senza madre ai quali doveva badare. La difficoltà nasceva dal fatto che né nel loro villaggio né in quello di fronte c'era una vedova adatta.

Quel giorno, Orin sentì due voci che aveva a lungo atteso. La prima era di un uomo che quella mattina, mentre andava alla montagna dietro il villaggio, cantava la ballata della festa.

Quando la festa di Narayama viene tre volte  
Dalle castagne germogliano i fiori.

Era la ballata che accompagnava la danza *Bon* del villaggio, e Orin si era proprio chiesta se qualcuno l'avrebbe cantata. La impensieriva che quell'anno nessuno l'avesse ancora fatto. Il significato della ballata era che quando passano tre anni si è di tre anni più anziani, e poiché nel villaggio a settant'anni si doveva fare il pellegrinaggio al Narayama, la ballata serviva inoltre a ricordare ai vecchi che quel momento stava per giungere. Orin tese l'orecchio in direzione del canto che si allontanava. Sbirciando il viso di Tatsuhei, che le stava accanto, vide che anche lui era in ascolto, con il

profilo proteso, come se seguisse la voce del cantore. Notò i suoi occhi lucidi, e capì dal suo sguardo che il pensiero di dover accompagnare la madre nel pellegrinaggio al Nara-yama lo turbava.

« È un bravo figlio » pensò commossa.

L'altra voce che Orin attendeva era quella di un messaggero dal villaggio di fronte, venuto per informarla che da loro si era resa disponibile una vedova. La donna aveva quarantacinque anni, la stessa età di Tatsuhei, e tre giorni prima c'era stato il funerale del marito. Visto che l'età era quella giusta, l'accordo si poteva dire praticamente concluso. Il messaggero era venuto solo per informarla che una donna aveva perso il marito, ma quando se ne andò si era deciso finanche il giorno in cui sarebbe venuta in sposa. Tatsuhei non era a casa, era andato in montagna, e quindi Orin aveva deciso per conto suo, o meglio, le era bastato sentire quanto l'uomo aveva da dire perché la cosa si decidesse da sola. Adesso non restava da fare altro che riferirlo a Tatsuhei al suo ritorno. In tutte le famiglie le questioni matrimoniali venivano gestite con grande facilità: se due persone si piacevano, avevano la libertà di parlarsi e accordarsi tra di loro, e senza bisogno di alcuna cerimonia nuziale o altre formalità uno dei due si trasferiva a vivere a casa dell'altro. Potevano esserci di mezzo anche degli intermediari ma, se le età comba-



ciavano, l'una andava in visita a casa dell'altro, ci restava a dormire, e senza tante storie diventava parte della nuova famiglia. C'erano feste come il *Bon* e il Capodanno, ma in mancanza di posti dove andare a festeggiare, la celebrazione si limitava al fatto di non lavorare. La festa di Narayama era l'unica per cui si allestisse un banchetto: gli altri eventi venivano trattati in modo sbrigativo.

Orin, guardando nella direzione da cui si era allontanato il messaggero, rifletté. L'uomo aveva detto di essere stato mandato dai familiari che lei aveva al villaggio, ma era più probabile che fosse imparentato con la famiglia della donna. Se era venuto di corsa, ad appena tre giorni dalla morte del marito, e aveva voluto combinare tutto con la massima fretta, era perché temevano che sarebbe stato difficile assicurare una sistemazione alla vedova. Del resto, anche Orin era grata che fosse arrivato così presto. L'anno seguente, compiuti i settant'anni, Orin avrebbe dovuto intraprendere il pellegrinaggio al Narayama, quindi era in ansia. Come avrebbe fatto se per allora non si fosse trovata una moglie? E invece ecco, la si era trovata, e dell'età giusta. Sapere che presto dal villaggio di fronte sarebbe venuta la sposa, accompagnata dal padre o da altri, le diede un gran sollievo, come se si fosse tolta un peso dalle spalle. Immaginare l'arrivo, non tanto di una nuora, quanto di una donna,

le faceva sentire che il problema più grosso era stato risolto. I nipoti erano quattro: tre maschi, di cui il più grande aveva sedici anni, e una femmina, l'ultima nata, di appena tre. Quanto a Tatsuhei, per via del fatto che non si riusciva a trovargli moglie, da qualche tempo sembrava sfiduciato e assente, incapace di provare entusiasmo per qualsiasi cosa. Sia Orin che gli abitanti del villaggio lo avevano notato, ma adesso avrebbe di sicuro recuperato la sua vitalità, e al solo pensiero la stessa Orin si sentiva ritemprata.

La sera, quando Tatsuhei, rientrato dalla montagna, si mise a sedere sul ceppo, da casa Orin gli gridò tutta baldanzosa:

«Ti arriverà presto una moglie! È una che ha perso il marito tre giorni fa, e quando sarà passato il quarantanovesimo giorno verrà qui da noi!».

Nel riferire che si era trovata una moglie traboccava d'orgoglio, come se gli stesse raccontando chissà quale prodezza.

Tatsuhei, che era seduto di spalle, voltandosi verso di lei disse:

«Davvero? Dal villaggio di fronte? E quanti anni ha?».

Orin con un balzo fu accanto a lui:

«Si chiama Tamayan, e ha quarantacinque anni, proprio come te».

Tatsuhei rispose ridendo:

« Ormai alla mia età non si hanno più certe voglie ».

Sarà stato l'imbarazzo, ma sembrava più contento per la madre che per sé. Orin, con l'intuito dei vecchi, percepì che Tatsuhei, più che dal pensiero di avere una moglie, era preoccupato da qualche altra cosa: lei, invece, non stava più nella pelle dalla felicità.

A Narayama viveva un dio. Tutte le persone che vi erano state lo avevano visto, quindi non c'era nessuno che ne dubitasse. E poiché questo dio esisteva veramente, si profondevano molti più sforzi per la festa di Narayama che per tutte le altre cerimonie. In effetti, quella di Narayama era l'unica che si potesse definire davvero una festa. Inoltre, poiché si svolgeva subito prima del *Bon*, la ballata per la danza *Bon* e quella della festa di Narayama erano diventate tutt'uno.

Il *Bon* andava dal tredicesimo al sedicesimo giorno del settimo mese secondo il calendario lunare, mentre la festa di Narayama si celebrava la notte prima dell'inizio del *Bon*, cioè il dodicesimo giorno del settimo mese. Era una festa in cui si mangiavano i prodotti della montagna di inizio autunno: castagne, uva selvatica, faggiole, noci moscate, funghi, e soprattutto si cuoceva e gustava quello che era l'alimento più prezioso, il riso bianco. Si preparava anche il *doburoku*, e bevendo e mangiando si passava tutta la notte. Il riso bianco

veniva nominato con deferenza. In quel villaggio povero se ne produceva pochissimo, dato che i tratti di terreno pianeggiante erano scarsi, e come cibo quotidiano si ricavavano solo alcune varietà di miglio e il granturco, che crescevano con più abbondanza. Il riso era un lusso che ci si poteva concedere per la festa di Narayama, o per nutrire dei malati gravi.

Nella ballata per la danza *Bon* si canta:

È un bel furfante il mio papà  
Malato da appena tre giorni, e già si è cotto il riso.

Il senso della ballata è criticare lo sperpero. Il padre in questione, per una malattia di poca importanza, subito si sente autorizzato a mangiare il riso, e i figli lo accusano di essere un cialtrone o uno stolto. La ballata veniva tirata fuori, alla maniera di un proverbio, nelle situazioni più varie. Per esempio, quando un ragazzo era pigro i genitori o i fratelli intonavano:

È un bel furfante il fratellone  
Malato da appena tre giorni, e già si è cotto il riso.

Veniva usata come ammonimento per scoraggiare chi era stato svogliato e pigro dal chiedere di mangiare del riso, e anche per i figli che

non obbedivano agli ordini dei genitori o per i figli che volevano rimproverare i padri.

Quanto alla ballata della festa di Narayama, ce n'era una sola: quella in cui si dice che dalle castagne spuntano i fiori, ma la gente del villaggio ne aveva fatto alcune parodie scherzose, e così ne circolavano più versioni.

La casa di Orin si trovava all'estremità del villaggio, quindi era un luogo di passaggio per le persone che andavano alla montagna. Di lì a un mese si sarebbe tenuta la festa di Narayama. Quando qualcuno cantava una ballata, veniva subito ripresa da altri e presto cominciavano a cantarla in tanti, quindi non mancava di arrivare all'orecchio di Orin.

Otori della Casa del Sale ha una gran fortuna  
Il giorno che va su in montagna cade la neve.

Al villaggio, l'espressione « andare su in montagna » aveva due significati completamente diversi. Nonostante la si pronunciasse allo stesso modo, chiunque sapeva distinguere a colpo sicuro a quale dei due significati ci si riferisse. Uno indicava l'azione di andare in montagna per raccogliere la legna o fabbricare il carbone, mentre l'altro si riferiva all'andare al Narayama. La tradizione voleva che se il giorno del viaggio sul Narayama cadeva la neve, chi lo intraprendeva poteva dirsi fortunato. Alla Casa del Sale non c'era nessuna O-

tori, ma alcune generazioni prima una persona con quel nome era davvero esistita, e poiché il giorno in cui era salita sulla montagna si era messo a nevicare, era diventata il simbolo di una persona fortunata, al punto che ne avevano fatto una ballata che ancora si tramandava. Al villaggio, non era raro che cadesse la neve. Quando veniva l'inverno a volte nevicava, e la cima delle montagne si ricopriva di bianco, ma nel caso della persona di nome Otori, si era messo a nevicare solo quando aveva raggiunto la vetta del Narayama. Fare il cammino sotto la neve era una sfortuna, mentre quella di Otori era l'esperienza ideale. La canzone aveva però un altro significato ancora: conteneva il suggerimento a evitare, se possibile, di compiere il viaggio al Narayama d'estate, e ad andarci in inverno. Per questo le persone che compivano il pellegrinaggio al Narayama sceglievano il periodo in cui era più probabile che nevicasse. Il Narayama era una montagna impossibile da raggiungere una volta che la neve si fosse accumulata. Il luogo in cui abitava il dio era lontano, e per arrivarci si dovevano superare sette valli e tre laghi. Se durante il cammino non cadeva la neve, e non cadeva nemmeno una volta arrivati in cima, non si parlava di buona fortuna. La ballata esortava quindi ad andare al Narayama d'inverno, subito prima